

# Negozi, l'Udc boccia le aperture festive in più

Sasco: «Non risolvono il nodo di Trieste». La Serracchiani: «Ridicola la proposta leghista»

**TRIESTE** L'Udc boccia le tre aperture domenicali in più. E, mentre l'opposizione attacca e inferisce, la maggioranza sbanda: la riforma della riforma del commercio, quella che porta il nome di Luca Ciriani e mette un tetto alla deregulation illyana, si conferma un rebus (al momento) irrisolvibile.

Renzo Tondo ha indicato la rotta: una deroga per Trieste, la città di confine più penalizzata dalla concorrenza slovena, quella che chiede da sempre lo status di città turistica, in modo da poter liberalizzare le aperture. Ma la "truppa", nonostante l'accordo tra i segretari regionali di partito annunciato ai tempi del rimpasto di giunta, si muove in ordine



Debora Serracchiani

sparso: l'assessore Angela Brandi, in attesa di ricevere la deroga, prepara due alternative su misura di Trieste. Il Pdl triestino apprezza ma l'ex assessore Alessia Rosolen si dissocia. E non è la sola: i consiglieri regionali di maggioranza che maldigerisco-



Edoardo Sasco

no una legge "su misura" di Trieste non mancano. E non solo in casa leghista. Di sicuro, sul tavolo di lavoro consiliare, c'è al momento solo la previsione di concedere all'intero Friuli Venezia Giulia tre domeniche d'apertura in più. «Una cosa non esclu-

de l'altra. Possiamo aumentare il numero delle domeniche e, successivamente, concedere una deroga per Trieste e Gorizia» spiegano a Palazzo.

Ma nemmeno sulle tre domeniche in più c'è l'accordo: l'Udc, con il capogruppo Edoardo Sasco, rompe infatti gli indugi. E intima l'altolà: «Il commercio triestino e goriziano soffre della concorrenza slovena. E quindi ha un problema strutturale che non si risolve certamente con tre aperture in più rispetto alle 29 già consentite dalla legge in vigore». Non solo: «L'incremento delle aperture, oltre a non risolvere i problemi delle aree confinarie, va a compromettere l'efficacia che si voleva dare alla leg-

ge sull'intero territorio regionale».

Come uscirne? Il segretario regionale della Lega, Pietro Fontanini, ci ha provato proponendo aperture liberalizzate a Trieste solo per gli alimentari. «Ma chiunque capisce che non è una soluzione permettere che la domenica si possano vendere mele o baccalà, ma non detersivi o lamette da barba» ironizza, con Debora Serracchiani, il Pd. Sia chiaro, e la segretaria regionale lo sottolinea: la legge Ciriani ha provocato contraccolpi sull'occupazione a Trieste, ma «il problema non si risolve con qualche chiusura in più o in meno. Si deve mettere mano al complesso del settore partendo da quanto di buono aveva fatto la



Una commessa in un negozio di abbigliamento

giunta Illy». Purtroppo, però, incalza la Serracchiani, «sentiamo ogni giorno una proposta diversa, incongruente con le altre, e soprattutto formulata a prescindere dall'espe-

rienza delle categorie e dall'interesse dei consumatori». L'Italia dei valori, con Elio Agnola, è altrettanto critica: «Il centrodestra dà priorità alle esigenze della grande di-

stribuzione. E nulla fa per il piccolo commercio. Non sono le aperture domenicali a dover essere al centro dell'agenda del Consiglio».

Sempre in casa Pd, intanto, il consigliere regionale Paolo Populin boccia «soluzioni pasticciate» che dividano il Friuli Venezia Giulia: «Il centrodestra, se fosse saggio, dovrebbe avviare un confronto diretto con i portatori di interesse prima di modificare le norme. Le questioni da affrontare sono chiare: si deve innanzitutto decidere se procedere alla differenziazione delle aperture sui diversi territori o tornare a una liberalizzazione controllata e come sostenere il commercio nei centri storici». L'Udc, almeno in parte, concorda: «Eventuali modifiche legislative per Trieste e Gorizia vanno ricercate attraverso un tavolo tecnico allargato a commercianti e sindacati». Si preannuncia una ripresa caldissima.

# L'Udc

## Sasco frena sull'accordo nel centro-destra «Il problema di Trieste non si risolve così»

**UDINE.** L'Udc frena sulle tre aperture domenicali in più, 32 invece delle 29 sancite dalla legge regionale, perché, sostiene il capogruppo in Consiglio Edoardo Sasco, non risolverebbero i problemi di Trieste e Gorizia e limiterebbero l'efficacia della legge nel resto della Regione. La proposta, invece, è quella di un tavolo tecnico con commercianti e sindacati, come ha anche chiesto la

segretaria Fvg del Pd Debora Serracchiani.

«Il commercio triestino e goriziano, che soffre della concorrenza slovena, poiché la domenica oltre confine i negozi sono aperti e attraggono parte degli acquirenti di Trieste e Gorizia, ha un problema strutturale – dice Sasco – che non si risolve certamente con tre aperture in più. La questione dei centri commerciali va risolta definiti-

vamente. Serve salvaguardare i diritti dei lavoratori e delle famiglie, perché i negozi che aprono nei giorni festivi assumono raramente nuovi dipendenti, non pagano straordinari e fanno fare dei recuperi durante la settimana. Eventuali modifiche legislative per Trieste e Gorizia vanno invece ricercate attraverso un tavolo tecnico con commercianti e sindacati», conclude Sasco.